

Garibaldi e l'eroica impresa dei Mille

Dal ponte dell'Ammiraglio entrarono a Palermo

La furiosa mischia tra borbonici e garibaldini — Le barricate nel cuore della città — Il feroce bombardamento dal mare

XIV
La sera di sabato 26 maggio, lasciato il campo presso il Piano della Stoppa, i garibaldini si arrampicarono fino al monastero e al passo di Gibritissa, e quindi — a notte fatta — intrapresero la discesa verso Palermo. Formavano una bella strada e pittoresca trappa: all'avanguardia, un gruppo scelto al comando dell'angherese Luigi Tukory, con Missori, Francesco Nullo, Enrico Carroli, Vito Pellegrini, ed altri; poi tremila scelti, guidati dal La Masa, dal parroco Rotolo, da Rocco La Russa, Fusca, Pietro Lo Squiglio e Pietro Inzerillo, infine i Mille, ridotti in rivista a settecento, sia per le gravi perdite in morti, feriti e malati, sia per la diversione Orsini su Cirene.

Marciarono nella prospettiva notte, dalla primavera illuminata dalle stelle e dai fuochi accesi sulle alture di Monreale e di Gibritissa per trarre in inganno i borbonici. Stanchi, affamati e mezzo morti dal sonno (molti non si erano più spogliati dal giorno dello sbarco, e avevano dormito poche ore per notte sulla nuda terra), i garibaldini incisivamente sull'argine dei mille, ridotti in rivista a settecento, sia per le gravi perdite in morti, feriti e malati, sia per la diversione Orsini su Cirene.

Marciarono nella prospettiva notte, dalla primavera illuminata dalle stelle e dai fuochi accesi sulle alture di Monreale e di Gibritissa per trarre in inganno i borbonici. Stanchi, affamati e mezzo morti dal sonno (molti non si erano più spogliati dal giorno dello sbarco, e avevano dormito poche ore per notte sulla nuda terra), i garibaldini incisivamente sull'argine dei mille, ridotti in rivista a settecento, sia per le gravi perdite in morti, feriti e malati, sia per la diversione Orsini su Cirene.

Più avanti, gli « invasori » smarirono la strada, e fu necessario l'intervento del colonnello Giacinto Carrini, di Palermo, per salvare la situazione. Infine, con un po' di fortuna, quasi a tentoni, giunsero al primo avamposto nemico, un mulino, e lo occuparono senza sforzo. Ma la vera prima linea di difesa borbonica si stendeva lungo il corso inferiore dell'Oretto, presso il Ponte dell'Ammiraglio, monumento della architettura normanna, e il Ponte delle Teste, così detto dalla ferocia usanza di esporsi i crani dei decapitati.

I napoletani — in quel punto — non erano molti; un battaglione al comando del maggiore Vincenzo Ambrosio, secondo alcuni; secondo altri, 260 uomini del secondo reggimento enciatori. L'Ebreo aveva visto giusto. Tuttavia, asserragliati su Ponte dell'Ammiraglio e negli edifici circostanti, i borbonici rappresentarono pur sempre un terribile avversario.

L'elemento sorpresa, così necessario alla riuscita dell'assalto, ci fu solo in parte, perché l'ultimo momento le squadre del parroco Rotolo, in un accesso di giorno, prematuramente entusiasmo, cominciarono a gridare e a sparare colpi in aria, mettendo sul chiaviere i denti.

Baionetta in canna. Paravanguardia garibaldina guidata dal Tukory si lanciò all'attacco. I napoletani fecero scorrere con un fuoco ritrovato, che spezzò per qualche minuto lo slancio degli assaltatori e sbando i picciotti — quasi tutti morti — a quel genere di combattimento o addirittura ad ogni sorta di battaglia — proromendo un tuono fragore, per vigneti e tratturi. Tukory e i suoi rimasero carbonicamente esposti alla fucileria, e sarebbero stati tutti massacrati se Garibaldi non avesse ordinato senza esitazione una carica generale.

A passo di corsa, spettrali nei loro stracci e nel loro sudiciume, i settecento « filibustieri » si scagliarono sul ponte, trascinando con sé gran parte dei picciotti, rianimati dalla tempesta e dai richiami dei loro comandanti.

La resistenza dei napoletani fu quasi zero. Nella luce dell'alba, che rendeva luridi i volti, le baionette fecero strade e i borbonici, dopo aver tentato invano di inchiodare gli attaccanti sul ponte con un fuoco « terribile », sparato da un muro, furono costretti a sfuggire. Un reparto di carabiniere — soprannominato in quel mentre — non temendo nemmeno la carica, e ripiegò sotto le ben dirette fucilate dei genovesi. Fu preso anche il Ponte delle Teste, e oltrepassato l'Oretto. Domenico Pira, reduce della difesa di Roma, e il tempestoso Bixio, furono i primi



La battaglia di ponte dell'Ammiraglio nel noto quadro di Renato Guttuso, presentato alla Biennale veneziana del 1932

ufficiali a traversare il fiume. Tre capi scelti — Rocco La Russa, Lo Squiglio e Inzerillo — giacevano morti, accanto a molti dei Mille, altri testimoni di una fraternalità d'armi cementata col sangue.

Nuova carica, per la lunghezza di un chilometro e più, fino a Porta Termeni, chiusa da un'ultima barricata, che fu necessario demolire, almeno in parte, sotto le fucilate che piombavano di fronte e le cannonate che i napoletani sparavano da Porta Sant'Antonino e da un legno da guerra volteggiante sul vicino mare. Con le mani, coi pugni, coi calci dei fucili, i garibaldini tentarono di rovesciare l'ostacolo, presi com'erano fra tre fuochi. Bixio urlava, bestemmiava in tutti i dialetti d'Italia, mentre Bebedetti, Carroli, Stefano Ciancio, Luigi Tukory e altri, in modo così grave, che dieci giorni dopo morì.

Giunse Garibaldi di corsa, chiamò Nullo: « A voi, date

uno nuovissimo: « Vira l'Italia e Garibaldi amico ». Garibaldi, come sempre, i garibaldini tentarono di rovesciare l'ostacolo, presi com'erano fra tre fuochi. Bixio urlava, bestemmiava in tutti i dialetti d'Italia, mentre Bebedetti, Carroli, Stefano Ciancio, Luigi Tukory e altri, in modo così grave, che dieci giorni dopo morì.

Giunse Garibaldi di corsa, chiamò Nullo: « A voi, date

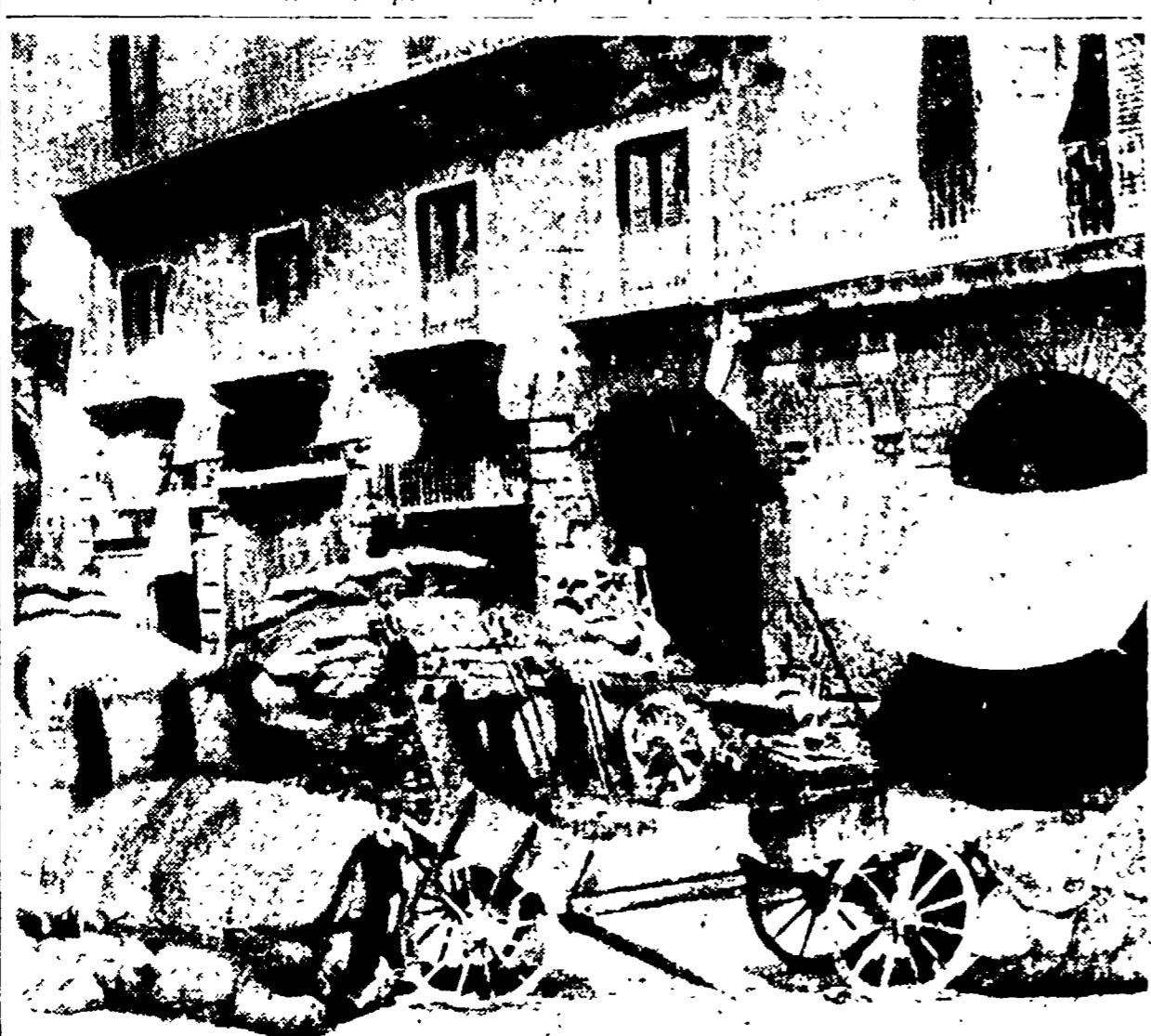
Sotto una fitta pioggia di bombe, uomini e donne lavorarono accanitamente, scalagnando, a drizzare ostacoli, rovesciando le tracce della bellezza, d'una pietra di razza che non è dura, e mi pare di vedere le donne ubriache, che hanno subito una tristezza indescrivibile, il rictasso della madonnina che pesa sulla loro schiena, esse sono serve, morali, in mezzo a tanta corruzione e ignoranza, energiche, virili, propendono ai mezzi di difesa e di difesa, non minuscili balaustri di matrassini, si armano di sassi e materiali da getto, e tengono degni e oltrati che sbollenti, destinano agli assaltori. Se mai ebbe dubbi sulla preminenza dell'uomo o della donna, quando ne ho, la donna è decisamente superiore all'uomo ».

Poi i garibaldini si sciolsero, si sparagliarono a piccoli grappi per la città, salutati ormai come capi, e le barricate cominciarono a sorgere come d'incontro, per seppellire qualsiasi

la donna qua: nessuna ha l'aspetto sano, fiorente, tutta però hanno sul viso la traccia della bellezza, d'una pietra di razza che non è dura, e mi pare di vedere le donne ubriache, che hanno subito una tristezza indescrivibile, il rictasso della madonnina che pesa sulla loro schiena, esse sono serve, morali, in mezzo a tanta corruzione e ignoranza, energiche, virili, propendono ai mezzi di difesa e di difesa, non minuscili balaustri di matrassini, si armano di sassi e materiali da getto, e tengono degni e oltrati che sbollenti, destinano agli assaltori. Se mai ebbe dubbi sulla preminenza dell'uomo o della donna, quando ne ho, la donna è decisamente superiore all'uomo ».

Poi i garibaldini si sciolsero, si sparagliarono a piccoli grappi per la città, salutati ormai come capi, e le barricate cominciarono a sorgere come d'incontro,

per seppellire qualsiasi



Una barricata nel rione dell'Albergheria, dove si svolsero alcuni dei più accaniti combattimenti, in una rara foto dell'epoca

l'esempio». « Avanti, figli di Bergamo », gridò Nullo, e strappò una bandiera di mano a un picciotto, spronò il cavallo e lo costrinse a superare con un balzo proposito la barricata. Dietro di lui, sparando e vocando, si precipitarono gli altri. Fu aperto un breve varco per il cavallo di Garibaldi, e tutti insieme, stretti intorno al loro comandante in camicia rossa, avanzarono compatti verso il cuore del popolo, sotto balconi di ferro battuto, porti di ferri, e dei Normanni, allora occasionale residenza dei re di Napoli, oggi sede dell'Assemblea regionale

gelosa maschile, entrarono un balzo nella trincea avanzata della storia, conquistandosi con l'eroismo e col sangue il diritto di dire ai padri, ai mariti, ai fidanzati, agli amanti: noi siamo come voi e più di voi! Un garibaldino giornalista, forse Francesco Sari, o Antonio Mastri (le corrispondenze dell'epoca non erano firmate) rimase così affascinato da questa epopea tempestiva, che scrisse all'« Unità Italiana un pezzo trionfante di ammirazione e di entusiasmo ». Se redette

che cosa

gelosa maschile, entrarono un balzo nella trincea avanzata della storia, conquistandosi con l'eroismo e col sangue il diritto di dire ai padri, ai mariti, ai fidanzati, agli amanti: noi siamo come voi e più di voi!

Un garibaldino giornalista, forse Francesco Sari, o Antonio Mastri (le corrispondenze dell'epoca non erano firmate) rimase così affascinato da questa epopea tempestiva, che scrisse all'« Unità Italiana un pezzo trionfante di ammirazione e di entusiasmo ». Se redette

che cosa

gelosa maschile, entrarono un balzo nella trincea avanzata della storia, conquistandosi con l'eroismo e col sangue il diritto di dire ai padri, ai mariti, ai fidanzati, agli amanti: noi siamo come voi e più di voi!

Un garibaldino giornalista, forse Francesco Sari, o Antonio Mastri (le corrispondenze dell'epoca non erano firmate) rimase così affascinato da questa epopea tempestiva, che scrisse all'« Unità Italiana un pezzo trionfante di ammirazione e di entusiasmo ». Se redette

che cosa

gelosa maschile, entrarono un balzo nella trincea avanzata della storia, conquistandosi con l'eroismo e col sangue il diritto di dire ai padri, ai mariti, ai fidanzati, agli amanti: noi siamo come voi e più di voi!

Un garibaldino giornalista, forse Francesco Sari, o Antonio Mastri (le corrispondenze dell'epoca non erano firmate) rimase così affascinato da questa epopea tempestiva, che scrisse all'« Unità Italiana un pezzo trionfante di ammirazione e di entusiasmo ». Se redette

che cosa

gelosa maschile, entrarono un balzo nella trincea avanzata della storia, conquistandosi con l'eroismo e col sangue il diritto di dire ai padri, ai mariti, ai fidanzati, agli amanti: noi siamo come voi e più di voi!

Un garibaldino giornalista, forse Francesco Sari, o Antonio Mastri (le corrispondenze dell'epoca non erano firmate) rimase così affascinato da questa epopea tempestiva, che scrisse all'« Unità Italiana un pezzo trionfante di ammirazione e di entusiasmo ». Se redette

che cosa

gelosa maschile, entrarono un balzo nella trincea avanzata della storia, conquistandosi con l'eroismo e col sangue il diritto di dire ai padri, ai mariti, ai fidanzati, agli amanti: noi siamo come voi e più di voi!

Un garibaldino giornalista, forse Francesco Sari, o Antonio Mastri (le corrispondenze dell'epoca non erano firmate) rimase così affascinato da questa epopea tempestiva, che scrisse all'« Unità Italiana un pezzo trionfante di ammirazione e di entusiasmo ». Se redette

che cosa

gelosa maschile, entrarono un balzo nella trincea avanzata della storia, conquistandosi con l'eroismo e col sangue il diritto di dire ai padri, ai mariti, ai fidanzati, agli amanti: noi siamo come voi e più di voi!

Un garibaldino giornalista, forse Francesco Sari, o Antonio Mastri (le corrispondenze dell'epoca non erano firmate) rimase così affascinato da questa epopea tempestiva, che scrisse all'« Unità Italiana un pezzo trionfante di ammirazione e di entusiasmo ». Se redette

che cosa

gelosa maschile, entrarono un balzo nella trincea avanzata della storia, conquistandosi con l'eroismo e col sangue il diritto di dire ai padri, ai mariti, ai fidanzati, agli amanti: noi siamo come voi e più di voi!

Un garibaldino giornalista, forse Francesco Sari, o Antonio Mastri (le corrispondenze dell'epoca non erano firmate) rimase così affascinato da questa epopea tempestiva, che scrisse all'« Unità Italiana un pezzo trionfante di ammirazione e di entusiasmo ». Se redette

che cosa

gelosa maschile, entrarono un balzo nella trincea avanzata della storia, conquistandosi con l'eroismo e col sangue il diritto di dire ai padri, ai mariti, ai fidanzati, agli amanti: noi siamo come voi e più di voi!

Un garibaldino giornalista, forse Francesco Sari, o Antonio Mastri (le corrispondenze dell'epoca non erano firmate) rimase così affascinato da questa epopea tempestiva, che scrisse all'« Unità Italiana un pezzo trionfante di ammirazione e di entusiasmo ». Se redette

che cosa

gelosa maschile, entrarono un balzo nella trincea avanzata della storia, conquistandosi con l'eroismo e col sangue il diritto di dire ai padri, ai mariti, ai fidanzati, agli amanti: noi siamo come voi e più di voi!

Un garibaldino giornalista, forse Francesco Sari, o Antonio Mastri (le corrispondenze dell'epoca non erano firmate) rimase così affascinato da questa epopea tempestiva, che scrisse all'« Unità Italiana un pezzo trionfante di ammirazione e di entusiasmo ». Se redette

che cosa

gelosa maschile, entrarono un balzo nella trincea avanzata della storia, conquistandosi con l'eroismo e col sangue il diritto di dire ai padri, ai mariti, ai fidanzati, agli amanti: noi siamo come voi e più di voi!

Un garibaldino giornalista, forse Francesco Sari, o Antonio Mastri (le corrispondenze dell'epoca non erano firmate) rimase così affascinato da questa epopea tempestiva, che scrisse all'« Unità Italiana un pezzo trionfante di ammirazione e di entusiasmo ». Se redette

che cosa

gelosa maschile, entrarono un balzo nella trincea avanzata della storia, conquistandosi con l'eroismo e col sangue il diritto di dire ai padri, ai mariti, ai fidanzati, agli amanti: noi siamo come voi e più di voi!

Un garibaldino giornalista, forse Francesco Sari, o Antonio Mastri (le corrispondenze dell'epoca non erano firmate) rimase così affascinato da questa epopea tempestiva, che scrisse all'« Unità Italiana un pezzo trionfante di ammirazione e di entusiasmo ». Se redette

che cosa

gelosa maschile, entrarono un balzo nella trincea avanzata della storia, conquistandosi con l'eroismo e col sangue il diritto di dire ai padri, ai mariti, ai fidanzati, agli amanti: noi siamo come voi e più di voi!

Un garibaldino giornalista, forse Francesco Sari, o Antonio Mastri (le corrispondenze dell'epoca non erano firmate) rimase così affascinato da questa epopea tempestiva, che scrisse all'« Unità Italiana un pezzo trionfante di ammirazione e di entusiasmo ». Se redette

che cosa

gelosa maschile, entrarono un balzo nella trincea avanzata della storia, conquistandosi con l'eroismo e col sangue il diritto di dire ai padri, ai mariti, ai fidanzati, agli amanti: noi siamo come voi e più di voi!

Un garibaldino giornalista, forse Francesco Sari, o Antonio Mastri (le corrispondenze dell'epoca non erano firmate) rimase così affascinato da questa epopea tempestiva, che scrisse all'« Unità Italiana un pezzo trionfante di ammirazione e di entusiasmo ». Se redette

che cosa

gelosa maschile, entrarono un balzo nella trincea avanzata della storia, conquistandosi con l'eroismo e col sangue il diritto di dire ai padri, ai mariti, ai fidanzati, agli amanti: noi siamo come voi e più di voi!

Un garibaldino giornalista, forse Francesco Sari, o Antonio Mastri (le corrispondenze dell'epoca non erano firmate) rimase così affascinato da questa epopea tempestiva, che scrisse all'« Unità Italiana un pezzo trionfante di ammirazione e di entusiasmo ». Se redette

che cosa

gelosa maschile, entrarono un balzo nella trincea avanzata della storia, conquistandosi con l'eroismo e col sangue il diritto di dire ai padri, ai mariti, ai fidanzati, agli amanti: noi siamo come voi e più di voi!

Un garibaldino giornalista, forse Francesco Sari, o Antonio Mastri (le corrispondenze dell'epoca non erano firmate) rimase così affascinato da questa epopea tempestiva, che scrisse all'« Unità Italiana un pezzo trionfante di ammirazione e di entusiasmo ». Se redette

che cosa

gelosa maschile, entrarono un balzo nella trincea avanzata della storia, conquistandosi con l'eroismo e col sangue il diritto di dire ai padri, ai mariti, ai fidanzati, agli amanti: noi siamo come voi e più di voi!

Un garibaldino giornalista, forse Francesco